



Città Fiera
la Città del Natale
cittafiera.it

Udine p. 17
Festa a San Cromazio
per i 60 anni della chiesa

Codroipo p. 23
Cibo bio, verde, energia.
Cresce la sostenibilità

SHOP & PLAY
Città Fiera
cittafiera.it

Mercoledì 3 dicembre 2025 anno CII n. 48 | euro 1.50 www.lavitacattolica.it

Editoriale

Ricchi se sappiamo aiutarci

di **Katia Bolelli**

I freddo ci ha raggiunti per accompagnare l'inverno e mentre ci coprivamo per proteggerci dal vento gelido, la cronaca ci ha dato la notizia della morte di due giovani uomini. I giornali ci hanno

informato che, molto probabilmente, sono state le basse temperature a interrompere quelle due vite che, impreparate al freddo anche per ragioni economiche, non hanno saputo o potuto proteggersi. Se conosci il freddo sai che il tuo corpo ha bisogno di protezione per evitarne il raffreddamento e, se puoi, ti attrezzati per crearti delle condizioni facilitanti ad evitare il raffreddamento, o peggio ancora, il congelamento.

CONTINUA A PAG. 13

Editoriale

Corot par doi fradis

di **pre Vigji Glovaz**

Muhammad Hussain e Nabi Ahmad a son intune stanzie dal ambulatori di Medisine legâl, in spiete di sedi tumiâts. A son alì, distrîrâts intal frêt in consequence di sedi stâts masse

dongie dal fûc, che a vevin impiât par scjaldâsi vie pe gnot. A son lâts sui Sfueis de nestre tiere par jemplâ pagjinis di croniche, come che aromai la "informazion" nus à maleducâts cu la scuse di scugnî contâ la croniche, ma dome chê nere, brute e scandalose dai puars che e fâs pice. A prin jentri giornai e gazetins no ju àn nancje clamâts par non, ma dome pal País, il Pakistan, dulà che a son nassûts e migrâts.

CONTINUA A PAG. 13

Morire di freddo, mai più



Tre vittime della marginalità in Friuli. Dobbiamo costruire più sicurezza sociale

L'intervista

pag. 3



Mons. Mazzocato vescovo da venticinque anni.
«Il Friuli mi affascina ancora»

Tre nuove Case di comunità

pag. 9



A Udine, Cividale e Gemona ambulatori h/24. Per alleggerire i Pronto soccorso

Nabi, Muhammad e Shirizai. Sono i nomi dei tre giovani uomini morti a Udine e Pordenone, intossicati dal fuoco che avevano acceso per riscaldarsi dal freddo. A Udine 50 persone vivono all'addiaccio. Necessarie più empatia e reti sociali, pubbliche e private, per aiutarli

pagg. 4-5

Dal 3 Dicembre

la Città del Natale



Scopri gli spettacoli e gli eventi che animeranno Città Fiera e il Villaggio di Natale

sempre aperto **SHOP & PLAY**
Città Fiera
UDINE > DIREZIONE STADIO - FIERA

Riflessioni sul Rapporto italiani nel mondo 2025. Nel 2024 partiti per l'estero 1500 friulani

Migrazioni, una risorsa da ascoltare e valorizzare

La chiave di lettura del "Rapporto italiani nel mondo" (Rim), giunto nel 2025 alla sua ventesima edizione, rimane quella pastorale e sociale, sulla base dell'insegnamento di Papa Francesco, fatto proprio da Leone XIV, con i famosi quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Calato questo insegnamento nella realtà dell'emigrazione degli italiani verso l'estero c'è però il rischio che l'integrazione si trasformi in assimilazione, soprattutto da parte degli oltre 817 mila giovani che rappresentano il saldo negativo tra quanti sono usciti (il doppio) dall'Italia senza farvi ritorno dal 2014 al 2024. Il Rim 2025 suggerisce per essi, nell'intento di trasformare la loro mobilità in risorsa per tutti, di aggiungere altri quattro verbi: accogliersi, interpellarsi, valorizzarsi, condividere. La mobilità giovanile degli ultimi anni risulta sempre più circolare e complessa da riferire: sono italiani che vanno all'estero e poi tornano in Italia; poi ripartono e acquisiscono una doppia cittadinanza; forma-

no famiglia laddove vivono, spostandosi facilmente tra diversi paesi, prevalentemente europei. Ad essi si aggiungono anche molti nuovi italiani, ovvero quanti dapprima stranieri in Italia divengono in seguito cittadini con passaporto italiano. Circostanza, quest'ultima, che ci invita a modificare la distinzione tra emigrazione e immigrazione, stante il fatto che gli italiani all'estero (Aire) sono oltre sei milioni e mezzo, a fronte di cinque milioni e mezzo di immigrati regolari che vivono in Italia. Sarebbe meglio parlare di mobilità di persone migranti legate in modi diversi al nostro Paese. Tra l'altro, nel 2025 sono partiti per l'estero 155.732 connazionali (+38% sul 2023) e sono arrivati 169 mila stranieri, quasi una parità. Un altro stereotipo da superare, secondo il Rim 2025, è quello dei cervelli in fuga (uomini e donne laureati, che correttamente è meglio definirle talenti che scelgono) che sono all'incirca il trenta per cento di chi emigra. Il restante settanta per cento è costituito da diplomati, che vanno all'estero come forza di lavoro

qualificato, ma anche di tipo generico. Partono per l'estero, contribuendo a spopolare le nostre aree interne già provate dal calo demografico, perché l'emigrazione rappresenta uno dei pochi ascensori sociali disponibili (formazione, stipendi, riconoscimento della meritocrazia), non presenti in patria. Siamo ormai di fronte alla cosiddetta italianità transnazionale, cioè di un'Italia che non fugge, ma che subisce un profondo mutamento attraverso legami e reti dalle dimensioni globali. Da qui l'esigenza di considerare la mobilità da e verso l'estero come una risorsa da ascoltare e valorizzare, poiché la comunità degli italiani nel mondo sa farsi apprezzare e soprattutto sa creare occasioni e collegamenti tali da arricchire il nostro paese. Quindi, ne deriva l'esigenza di ripensare concezioni come cittadinanza, appartenenza, identità nazionale. Una sfida dunque, quella lanciata dalla Fondazione Migrantes, per trasformare la mobilità come risorsa, guardando al futuro anziché ad un passato oggi improponibile, sperando che la

politica intenda raccogliere questa sollecitazione. Quanto ai dati migratori del Friuli (ex provincia di Udine), nel 2024 sono partite circa 1.500 persone (2.569 in tutta la Regione), dirette principalmente in Germania, Regno Unito, Spagna e Svizzera. All'estero, gli iscritti friulani all'Aiere sono 91.497 (219.968 FVG-17,9% su popolazione residente). La maggioranza dei regionali all'estero (sempre Aire) vive in Argentina (49.419), Svizzera (17.475), Brasile (16.766), Francia (16.499), Germania (12.564), Regno Unito (12.058), Belgio (8.461), Spagna (8.290), Australia (7.451), USA (7.369), Canada (6.511). I comuni friulani con il maggior numero di residenti Aire sono: Udine 8.837 (9%), Gemona del Friuli 3.877 (37,1%), Codroipo 2.346 (14,8%), Tarcento 1.965 (22,2%), Latisana 1.820 (13,6%). Alcuni comuni friulani hanno più residenti all'estero rispetto alla popolazione locale: Drenchia 214 su 88 abitanti attuali, Montenars 662 su 497, Stregna 333 su 285, Forni di Sotto 492 su 521, Chiussaforte 305 su 284, Taipana 473

su 547. La montagna generalmente conta più espatriati rispetto alla pianura. Come già specificato, i dati statistici del Rim 2025 riguardano solamente i connazionali Aire, parte dei quali è nata all'estero (il 24,6% per quanto riguarda i friulani). Infatti, molti di essi, come quelli dell'America Latina, non sono stati quasi mai in Italia (jus sanguinis). Ora questa modalità di acquisizione della cittadinanza italiana è stata modificata, limitandola solo alle tre ultime generazioni, anche per evitare abusi nel produrre la documentazione necessaria. Tuttavia, il numero degli italo-discendenti, a prescindere dal possesso di cittadinanza italiana o meno, è di gran lunga maggiore. Si calcola che, approssimativamente, ci sia un'Italia (e quindi un Friuli) che vive in Italia e un'altra Italia (e perciò un altro Friuli) che vive all'estero. La nuova emigrazione rientra in Italia nella percentuale del 40% circa; il saldo tra partiti e rimpatriati è pertanto sempre negativo.

Luigi Papais

Commissione diocesana Migrantes

EDITORIALE/1. Siamo ricchi se sappiamo aiutarci

Segue dalla prima pagina

Vesti abiti pesanti, accendi il riscaldamento, dormi sotto soffici pumini e assumi bevande calde. Non sapremo mai se questi uomini conoscessero il freddo ma quello che il contesto in cui sono stati trovati ci dice è che sembravano non potersi proteggere di più, o meglio, di quanto stessero facendo. Delle storie di Nabi Ahmad e Muhammad Baig conosciamo solo dei frammenti contingenti alla loro morte: non ancora 40enni, di origine pakistana, senza fissa dimora avevano eletto il casolare di via Bariglaria a Udine come loro dimora, forse come luogo in cui indugiare in attesa di altre (e migliori) possibilità. Stranieri, giovani e senza una residenza: tre fattori che configurano una condizione di marginalità sociale e civile che si aggrava se si aggiunge anche la povertà. Nabi e Muhammad avevano "fatto casa" in un luogo abbandonato. In una società che investe sulla cultura dei diritti, che acquisiamo per umanità e non per nascita, la loro situazione avrebbe dovuto apparirci subito come ingiusta, prima ancora della loro morte. L'impossibilità di corrispondere con dignità a bisogni come lavarsi, scaldarsi, mangiare, esprime una condizione di vulnerabilità della persona, che evidentemente vive uno stato di fragilità tale da ridurre la capacità di agire auto-

nomamente per modificare la propria situazione.

Nel 1998, Amartya Sen, economista e filosofo indiano, ha ricevuto il Premio Nobel per l'economia per i suoi contributi fondamentali nel definire il concetto di "povertà". Per lo studioso la povertà non è una condizione perdurante o transitoria di "assenza di denaro" e, quindi, non va misurata solo in termini di reddito, ma va intesa come privazione di "capacità" fondamentali: la possibilità effettiva di fare e di essere ciò che una persona ha ragione di valorizzare (nutrirsi, istruirsi, partecipare alla vita sociale, avere dignità, ecc.).

Questo diverso approccio fa della povertà una condizione determinata da ragioni personali e collettive: secondo il premio Nobel all'individuo deve essere data la possibilità di scegliere fra opportunità che la comunità mette a disposizione, in una continua dialettica fra ascolto e riconoscimento dei bisogni dei singoli, e risorse messe a servizio della popolazione. In quest'ottica povero non è solo l'individuo ma, a livelli diversi, probabilmente lo è anche la comunità a cui appartiene. L'essere vulnerabili è quindi il risultato di scelte mal compiute, di opportunità perse, di errori fatti? Non è così. Ognuno di noi può trovarsi in un tempo di fatica, in cui orientare la propria vita risulta faticoso, impegnati-

vo, talvolta addirittura difficile, un tempo in cui affrontare le difficoltà e mobilitare risorse per farvi fronte risulta "non possibile". La buona notizia è che questa situazione, possibile per ognuno di noi, non è definitiva, non è necessariamente permanente.

Ognuno di noi potrebbe riconoscersi nella condizione in cui, forse, Nabi e Muhammad si sono trovati: fra quali opportunità hanno potuto scegliere? Quali risorse avevano per potersi destreggiare? In che modo la comunità li ha messi nella condizione di potersi occupare delle necessità personali, facendo leva sulle proprie e personali risorse?

Riconoscersi in una comune possibile vulnerabilità, districandosi da logiche competitive dove "vince il più forte" se riesce ad esserlo sempre e inesorabilmente, ricolloca la fatica di vivere fra le possibili vicende che intervallano l'esistenza e ci dà un monito che non possiamo non ascoltare: laddove non posso arrivare, quando non riesco e quando non posso, ho diritto a poter chiedere aiuto. Siamo ricchi quando, collettivamente, riusciamo a garantirci supporto nei momenti di difficoltà? Un premio Nobel sembra dirci proprio questo.

Katia Bolelli

Pedagogista-psicologa e docente Studio Teologico di Udine

EDITORIALE/2. Corot par doi fradis

Segue dalla prima pagina

Enol è par vie che ur plaseve fà i turiscj, ma par vivi lôr e lis fameis. Ur varès plasût di restâ inte lôr tiere, magari a zuiâ di Cricket, che al è il sport nazionâl, biel che a son scjampâts lontan, intes tieris de bondance e libertât, cussî ur e vevin piturade la biele Italie. Ur à la-de une vore mâl, biâts zovins! E no dome pe fin che a àn fate, ma pal vie che no àn cjatade ni la Americhe, ni la Italie che a sumiavin. La croniche nere no à fat di mancûl di fânus lei dute la schirie des ilegalitâts che a àn rivât a meti adun intai agns che a son stâts culi a torzeon. La liste e je lungje, ma, seont la maniere di viodi, che e dipent di dulà che o sin a vivi, e po sedi doprade o a parâsi par di che la nestre societât e à fat il so compit di acet e lôr no àn approfîtât des occasions, o ben, al contrari, come i lôr tentatîfs falîts di cjatâ cun onestât une biele strade par diventâ oms e citadins dignitôs e realizâts. Impen la liste no ven scrite par contâ i lôr projets falîts, ma par justificâ la nestre distance dai zovins in conflit cu la "legalitât". No fasin bieles figure nancje cualchi politicant udinês che ur dà la colpe al guvier citadin che al pant "une gestion flape, confusionarie e par nuie buine di pupilâ lis personis e la citât". Come che i puars ju vessin inventâts di pueste chei che a van su par aministrâ! I puars no sono simpri stâts e no ju vino simpri cun nô? Cussî al profetize il Vanzeli (Mateu 26,11), che nol faseve sociologjie, ma al distaponave lis falsetâts e al cjalave la vite cui voi libars, umans e solidaris! I puars a van a passâ la gnot intes cjasis e cjasâi bandonâts de perifarie, che e je ancje chê dal nestri cûr. No vevie cjatât un puest par lôr a Betlem anche a la fameute che e spietave il Prin Fi? (Luche 2,7). Se nol è puest par lôr dulà àno di là? E, parâts vie di un puest, par vie dal "decor" de citât, no vano intun altri plui lontan, e fûr dai voi di chei che ur intrighin anche inte cussience? Impen di bacilâ a sdrumâ lis cjasis vuedis no si podaressie trasformâlis in puescj di acet? Impen di berlâ cuintri di chei che a guvernin a turni e di passaç, no si podaressie sentâsi e fâ su insieme une politiche a pro dai ultins e di chei che no rivin a tignî il pas di buride in cheste societât che e je buine di doprâ cun perizie dome la centrifughe? I ultins a cjatâju vîfs, forsît a son stâts chei de Caritas inte Stazion de Pueste e che a van a viodi vie pe gnot dulà che a stan, impen dal Fogolâr (Asil de gnot). No vegnin o par vie che nol è puest o par vie che nissun ju à scoltâts e ur à dade une man. Masse voltis si fâs finte di alzâ lis mans e rindisi disint: "O vin fat dut ce che o podevin o la leç nus permet di fâ". Sot vie si intint: "Viodeit voaltris dai puars!" Puare umanità e puare culture umane, sociâl e civil. No staressino ducj plui ben e contents se ducj a podessin stâ ben, adiriture chei che pes nestris categoriis etichis nancje no mertaressin! Cussî si compuarte cun nô il Pari dal cîl e nus al à fat viodi ogni zornade de sô vite so Fi Gjesù, il fradi di ducj chei che a son su la tiere, che no je nestre, ma di Diu Pari, che nol met confins e nol domande passepuarts par jentrâ in Cil.

Pre Vigji Glovaz